

Tolkien, tornano alla luce due poesie dimenticate

Grazie all'americano Wayne G. Hammond, studioso esperto di J.R.R. Tolkien (1892-1973, nella foto), sono tornate alla luce due poesie dimenticate dell'autore del *Signore degli anelli*: si tratta di *The Shadow Man* (*L'uomo ombra*) e *Noël* (Natale). Entrambi del 1936, i componimenti sono riemersi dagli archivi di una scuola di Abingdon, a pochi chilometri dall'Università di Oxford, dove lo scrittore



insegnava letteratura. Sono stati trovati nell'annuario del 1936 dell'Our Lady's School, nell'Oxfordshire. Hammond è riuscito a dedurre da alcuni appunti dello scrittore britannico l'esistenza di due poesie pubblicate nella testata *The Abingdon Chronicle*, l'annuario dell'Our Lady's School. Poi la ricerca negli archivi della scuola ha dato gli esiti sperati. *The Shadow Man* è una prima versione di una poesia pubblicata da Tolkien, con numerose varianti, nel 1962, nella raccolta *Le avventure di Tom Bombadil*. Descrive un uomo solo «sotto l'ombra della luna». In *Noël*, poesia di ispirazione cristiana dedicata al Natale, compare «il signore delle nevi».



ALESSANDRO CASSINIS

Eugenio Carmi è morto ieri pomeriggio nella stanza 412 di una clinica svizzera, dietro una porta con un grande fiore di carta colorato di azzurro. Oggi avrebbe compiuto 96 anni. Aveva scelto il giorno del suo compleanno per chiudere una vita meravigliosa che lo aveva stancato. Questa mattina i volontari di un'associazione per l'eutanasia gli avrebbero messo un bicchiere sul comodino e lui l'avrebbe bevuto. Li ha anticipati di poche ore: da qualche giorno si rifiutava di mangiare, la morte è arrivata da sola. Impredicabile fino alla fine, era uno dei più grandi artisti italiani del Novecento.

Il 2 febbraio avevo sentito al telefono la sua voce forte e allegra come al solito. «Sono a Genova, ma parto per Lugano. Vado in clinica, resto una settimana, forse due, poi me ne vado da questo mondo. Vieni a trovarmi». Sapevo che aveva chiuso lo studio di Milano e stava salutandosi gli amici, ma ancora non avevo capito. Il 6 febbraio mi arriva una mail: «Non ti voglio obbligare a questo viaggio, ma sappi che prima di lasciare questa vita ti abbraccerei con tutto l'affetto».

L'ultima volta

L'autostrada per Lugano è lucida sotto una pioggia ostinata. Pioveva anche a Genova quando l'avevo visto arrivare l'ultima volta con addosso i colori del suo studio di Porta Romana e il cappello da Gavrache. Portava sulle spalle uno zainetto pesantissimo ed era immune alla pioggia, alla distanza e alla fatica dell'età come un folletto dei boschi. Pensavo che fosse immortale. Fu allora che mi parlò della sua idea di bellezza e mi citò una frase di Konrad Wachsmann, l'architetto: «Ogni progetto giusto è anche bello». Lo avevo conosciuto nel 2008, quando mi chiamò per denunciare la scomparsa di un suo quadro, «Appunti sul nostro tempo», esposto più di 50 anni fa a Mosca e poi inghiottito nel gorgo dell'Italsider, l'azienda illuminata da Gian Lupo Osti dove aveva lavorato come responsabile dell'immagine dal 1958 al '65. «Quel quadro rappresenta un rimpianto - mi disse allora - Rimpiango gli anni della grande speranza, quando si poteva contare su un altro tipo di solidarietà e anche noi a Genova credevamo, come gli artisti del Bauhaus, di poter cambiare in meglio il mondo con il nostro lavoro. Oggi non lo dipingerei più».

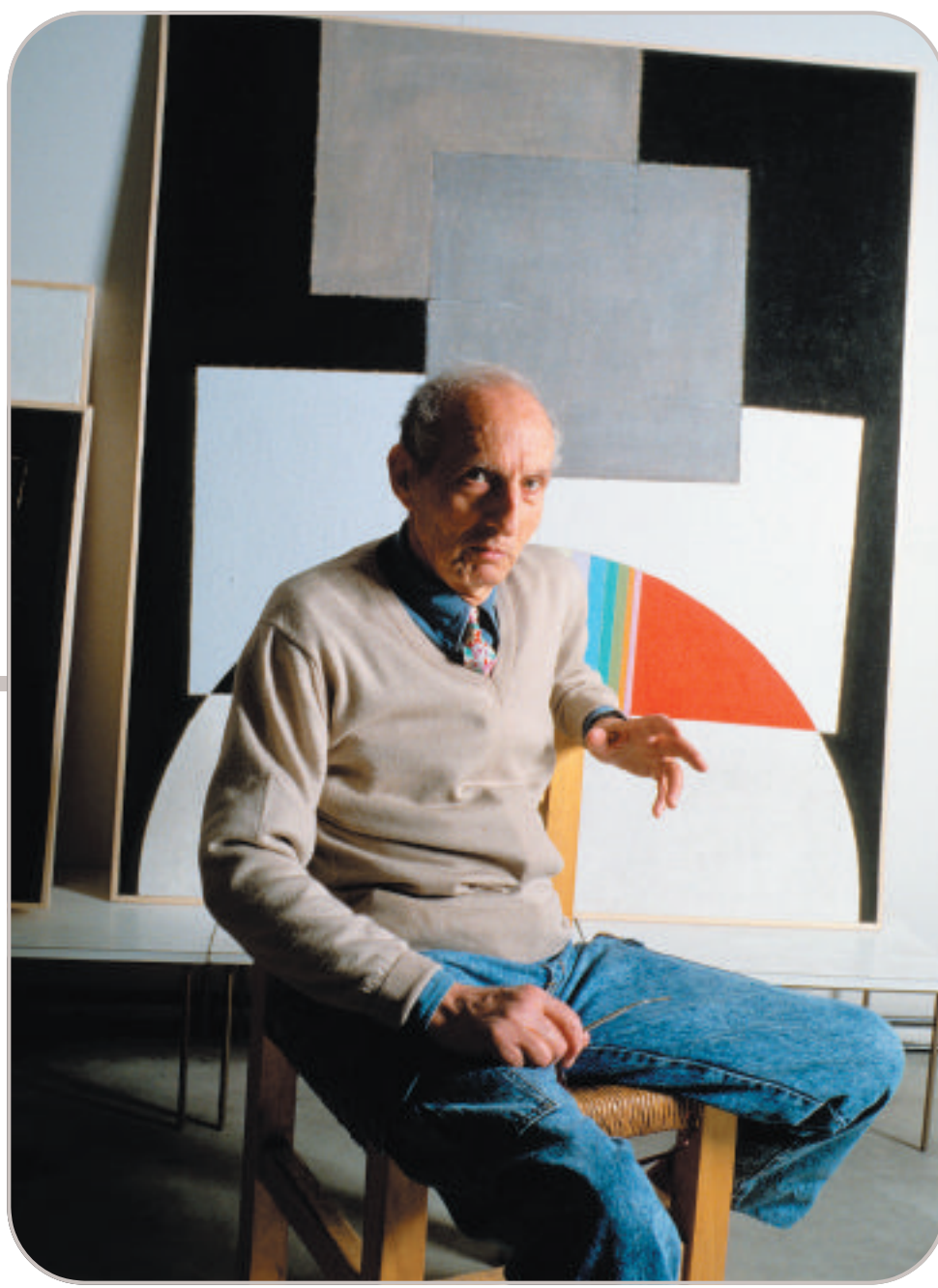
Quasi un secolo

È il 9 febbraio. Dietro la porta con il fiore azzurro, Carmi è seduto su un divanetto in quella che sembra una camera d'albergo. Ha una camicia a quadri, un golf e un cardigan di lana, una coperta sulle ginocchia. Accanto a lui Kiky sorride da una foto, la moglie bellissima e rimpianta. «Vedi, ho vissuto quasi un secolo e la

EUGENIO CARMÌ

Aspettando la dolce morte

A colloquio nella clinica di Lugano col pittore in attesa dell'eutanasia. Ma la fine è arrivata da sola, poche ore prima. «Suonate per me i Beatles»



LEONARDO CENDAMO/LOLIZ

Eugenio Carmi (oggi avrebbe compiuto 96 anni), è stato tra i maggiori esponenti dell'astrattismo italiano. A Torino fu allievo del pittore Felice Casorati, di cui seguì le orme fino agli inizi degli Anni 50, quando passò dal figurativo all'informale

ancora le complicità di civili e militari italiani nella gestione della Risiera di San Sabba, il Lager di Trieste, chiamato di transito o di smistamento ma dove però venivano non solo imprigionati ma anche eliminati moltissimi internati politici ed ebrei.

Le razzie dei tedeschi

Pure gli storici desiderosi di ricostruire le vicende di quotidiana sofferenza per la gente comune in tempo di guerra avranno su che lavorare. Un esempio fra i tanti? In un piccolo borgo nei pressi di Perugia un agricoltore denuncia che i tedeschi gli hanno razzato di tutto dal foraggio ai piccoli gioielli di famiglia, dalle scorte alimentari alla radio.

Fra le carte sono presenti anche segretissimi faldoni che riguardano il dopoguerra, dalla Nato al servizio segreto Sismi. E documenti che rivelano come magistrati dei tempi di Hitler cancellarono le tracce del loro passato e continuarono a operare come giudici anche in epoca democratica. Dall'archivio appare infine anche la vera storia dell'occultamento di tutte queste informazioni e i nomi dei suoi responsabili, tra cui procuratori militari come Enrico Santacroce che nel 1960 dispose, con un atto assolutamente arbitrario, l'«archiviazione provvisoria» delle pagine rivelatrici. «Si trattava di una scelta che rientrava nella dinamica della Guerra fredda», osserva la studiosa Isabella Insolvente che ha già visionato una parte del materiale. «Le carte sono più di centomila. Non so se avremo tutte le risposte che ci aspettiamo, ma sicuramente da oggi possiamo cominciare a chiarire tanti episodi oscuri della storia non solo italiana ma europea».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

vita mi ha dato tutto quello che volevo, ma ora sono stanco. Non ce la faccio più a dipingere, senza arte non ha senso andare avanti». Il fabbricante di immagini, l'uomo che trasmetteva agli amici un'energia anarchica e dolce, il pittore che secondo Umberto Eco diventava sempre più giovane a ogni nuovo quadro ora si sente «come quelli che vanno in pensione e si lasciano andare. Per un artista la pensione non esiste». Il tono è limpido come se dovesse spiegare qualcosa di molto semplice a un bambino. Quattro o cinque mesi fa ha finito i suoi ultimi quadri, poi la salute è peggiorata, ha fatto molta chemio e un giorno ha detto: potessi bere la cicuta.

Nasce così l'idea di quest'ultimo viaggio, la dolce morte che l'Italia nega ai suoi cittadini, una fine consapevole e dignitosa per chi ha tanto amato la vita. «La mia è una decisione molto serena. E i miei figli han-

no capito perfettamente la situazione: tutti e quattro rispettano la mia scelta». Lo dice molte volte chiamandoli per nome, in ordine di età: Francesca, Antonia, Stefano e Valentina. Non vuole funerali, ma una festa. «Suonate per me Yellow Submarine».

Il grande mistero

Gli chiedo se ha paura, se pensa che ci sia una vita oltre la morte, se riesce a immaginarla. Sorride e allarga le braccia. «La morte fa parte di un mistero, il mistero dell'universo. Non so se esiste un aldilà. Anche se sono laico, prego e penso a questo immenso mistero. Hai letto delle onde gravitazionali? Interessantissimo. Lui, Einstein, è stato il più grande scienziato del nostro tempo». La scienza è sempre stata il suo filo conduttore. «A parte i vantaggi per la medicina, della tecnologia posso dire che sta cambiando il mondo». In

meglio o in peggio? «Non so, lo sta cambiando più di quanto crediamo».

Penso ai titoli dei suoi quadri: «Come sarebbe bello il mondo», «Anche la geometria sogna». Mi sembra strano che si abbia ancora voglia di sognare dopo aver scelto il luogo, il modo e il giorno per morire. Eppure Carmi mi parla del futuro. «Bisogna fare qualcosa per ridare fiducia. Sono impressionato dai giovani senza lavoro. Molti vanno all'estero e riescono a trovare posti anche interessanti, ma non tornano più. L'Italia non offre molto. Bisognerebbe rimescolare tutto e rimettere a posto la società e la politica. Ci vorrebbe una ripresa morale. Ho l'impressione che la massa non ritenga nemmeno importante esprimere le proprie idee».

Alle 6 gli portano la cena. Lo guardo mangiare tranquillo, assorto nei pensieri e nel silenzio. Fuori continua a piovere

sul lago livido e gonfio. «Forse l'universo è un cerchio misterioso». Anche il tavolino obbedisce alla divina proporzione, la sezione aurea che rende bello il mondo.

Una volta gli chiesero che cos'è la creatività e lui rispose: «Invece di uccidere il bisonte, dipingerlo». Pensava al pittore della grotta di Lascaux, che diciassettemila anni fa inseguì la bellezza e le risparmiò la vita, rendendola immortale. «Quella fu la prima testimonianza dell'arte nel condominio», scherza. Da Genova gli amministratori condominiali gli hanno chiesto un progetto per riportare l'arte negli spazi comuni delle abitazioni. «Ma non credo che questa idea, molto bella, possa avere un futuro: i condomini sono i luoghi dove si litiga di più al mondo».

Leggerissimo

Il tempo scorre lentissimo, c'è ancora più di una settimana per salutare gli amici e dare le ultime istruzioni alla sua silenziosa assistente, Sara Villa, che a Milano penserà ancora per un anno al suo studio. Sette giorni di routine da vecchia pensione svizzera, con un appuntamento finale che a me fa gelare il sangue e a lui mette una strana allegria, come se sapesse che la dolce morte sarebbe arrivata da sola. Lo aiuto ad alzarsi per tornare sul divano. E' leggerissimo. «Scrivi tutto quello che vuoi, anche della mia decisione di lasciare questa vita». Mi guarda con affetto, come se volesse consolarmi. Ogni progetto giusto è bello. Poi lo sento ridere: «L'unica cosa che mi dispiace è non poter leggere il tuo articolo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI